ANNO ACCADEMICO 2026-2027

CORSO RINASCIMENTO

DOCENTE: Dott. Paolo Zubelli

LEZIONE DEL 6 NOVEMBRE 2026

Nel corso delle sessioni verranno proiettate delle immagini tratte dal web tramite google.
Tali immagini, anche se disponibili sul web, potrebbero essere coperte da copyright.
Per tali motivi si dichiara:

- *Ove possibile e sensato verrà indicato l'autore o la fonte; se non è presente alcuna indicazione si intende che l'immagine è stata copiata da file di pubblico dominio*
- *Non si intende compiere alcuna violazione del copyright*
- *Lo scopo delle proiezioni non è commerciale ma didattico e all'interno di un'azione guidata dai principi del non profit.*
- *A tale proposito le dispense non potranno essere oggetto di copia o divulgazione*

Luigi Russo (1892-1961), critico letterario e direttore della Scuola Normale di Pisa, ci ha lasciato suoi scritti e saggi illuminanti sul periodo rinascimentale. Fra i vari contributi segnaliamo quello che parla del Rinascimento come del periodo della precettistica e cita quattro figure come esempio: Machiavelli per la politica, Della Casa per la vita sociale, Castiglione per la vita di corte e Bembo per la lingua italiana.
Raccogliamo la sua suggestione ed esaminiamo questi personaggi.

Pietro Bembo (1470-1547). IL PRECETTISTA LINGUISTA

Scrittore, grammatico ed umanista.
Il Bembo era un nobile veneziano, tramite la cerchia del padre costruì solidi legami con la cerchia culturale dell'epoca e diventò amico di Ludovico Ariosto .
Conobbe anche **Aldo Manuzio**, umanista ed editore, a lui si deve l'introduzione del corsivo e del carattere Bembo, oltre che del formato in ottavo e la codifica della punteggiatura (tutto per preservare i testi latini e greci).
Pietro, seguendo le missioni del padre, nobile funzionario della Serenissima, viaggiò per l'Italia e a Firenze conobbe «il Magnifico» e si innamorò della lingua fiorentina che diventerà il suo faro nell'attività di linguista.
Visiterà anche Ferrara e conoscerà Lucrezia Borgia (i maligni diranno …molto intimamente).
Con Lucrezia intratterrà un lungo carteggio dedicato all'amore platonico.
Abbraccerà la carriera ecclesiastica e arriverà a fregiarsi del titolo di cardinale. Avrà tre figli, cosa non infrequente ai tempi.
Definì come modelli Petrarca (per la poesia) e Boccaccio (per la prosa).
Con lui la lingua «italiana» riceverà i suoi canoni formali come esplicitati nelle «Prose in cui si ragiona della volgar lingua».
Entrò anche nella disputa sulla purezza della lingua latina, confutando Pico della Mirandola e definendo canoni per il latino Virgilio e Cicerone.



Tiziano, ritratto del cardinale Bembo
National Gallery



Baldassarre Castiglione
Ritratto da Raffaello Sanzio

Baldassarre Castiglione (1478-1529). IL PRECETTISTA DI CORTE

Figlio di un uomo d'arme alla corte dei Gonzaga, Baldassarre fu un letterato e un diplomatico al servizio di duchi e papi, un uomo di penna e di spada, tipico modello di uomo del Rinascimento italiano.
Ebbe una formazione pratica all'uso delle armi ma anche dal punto di vista culturale conoscendo latino e greco e acquisendo una notevole capacità di scrittura.
Viaggerà in Europa ed in Italia per incarichi diplomatici o militari.
Sarà coinvolto in congiure di palazzo che lo porteranno ora sugli altari e ora all'esilio, intratterrà ottimi rapporti con Michelangelo e Raffaello, terminerà la sua vita in Spagna come nunzio apostolico alla corte di Carlo V.
La sua opera più conosciuta è «Il Cortegiano» ambientata alla corte di Urbino.
Nell'opera si elencano le qualità e le caratteristiche che deve avere il perfetto gentiluomo di corte, insomma un libro di precetti su come si deve stare a corte, esperti nell'uso delle armi senza essere spavaldi, colti senza essere superbi; nessuna ostentazione ma grande senso della misura.

Giovanni Della Casa (1503-1556). IL PRECETTISTA DELLA SOCIETA'

Letterato e scrittore di origine fiorentina. Studiò a Firenze e Padova, si trasferirà a Roma ed inizierà la sua carriere ecclesiastica prima come arcivescovo di Benevento e poi come nunzio a Venezia.
A Venezia Giovanni trasformò la sua magione sul Canal Grande in un salotto ricercatissimo e nel centro della vita mondana sulla laguna. Sempre a Venezia, Giovanni, diventato padre, introdusse il tribunale dell'Inquisizione.
Scriverà «Il Galateo», verso la fine della sua vita, in volontario esilio da Roma, amareggiato per non essere riuscito ad ottenere la porpora cardinalizia. Richiamato a Roma come segretario di stato morirà senza aver ricevuto l'agognata porpora.
«Il Galateo overo de'costumi» è un manuale di precetti sugli atteggiamenti da tenere in società.
Invero monsignor Della Casa scrisse molto altro sia in prosa che in rima. Ma questo libro, pubblicato postumo, ebbe tale successo da legarlo indissolubilmente ad esso.
.



Monsignor Della Casa
Ritratto da Jacopo Pontorno



Machiavelli- ritratto di Santi di Tito

Niccolò Machiavelli (1469-1527). IL PRECETTISTA POLITICO

Altro celeberrimo fiorentino: storico, filosofo, drammaturgo, diplomatico.
Ebbe una formazione classica basata sul latino. A differenza di molti umanisti non conosceva il greco.
Non si limitò a scrivere di politica ma prese parte attiva agli eventi del periodo.
Fu segretario della cancelleria della repubblica di Firenze ai tempi del Savonarola. Fece diverse missioni in Francia, Germania e alla corte papale; insomma ebbe contatti coi protagonisti delle guerre d'Italia. Incontrò Cesare Borgia che poi idealizzerà nel Valentino nel suo capolavoro «il Principe».
Ne «Il Principe», Machiavelli disegna il perfetto uomo politico che deve, per esprimere al massimo la sua volontà, mirare al bene comune interpretando i fatti e commisurando le sue azioni al raggiungimento degli obiettivi.
La politica è una disciplina autonoma da dogmatismi e non si occupa di questioni morali.
Non che la morale non sia importante, ma è fuori dal campo di azione della politica.
La famosa frase a lui attribuita : «il fine giustifica i mezzi», non solo non fu mai scritta dal Machiavelli, ma risulta inconcepibile in quanto il termine «giustifica» esprime una considerazione morale, aliena dal pragmatismo della politica. Potremmo arrivare a dire che la politica è il regno dell'etica, cioè il mondo delle decisioni giuste (non delle azioni buone).
Anche in questo caso possiamo dire che il Machiavelli scrisse un manuale di precetti relativo al mondo della politica.
Machiavelli fu anche un dotto latinista e fine commediografo (sua è «La mandragola»).
La visione della storia di Machiavelli è ciclica ma non deterministica: l'uomo con la sua virtù può spezzare il perverso gioco delle alternanze.

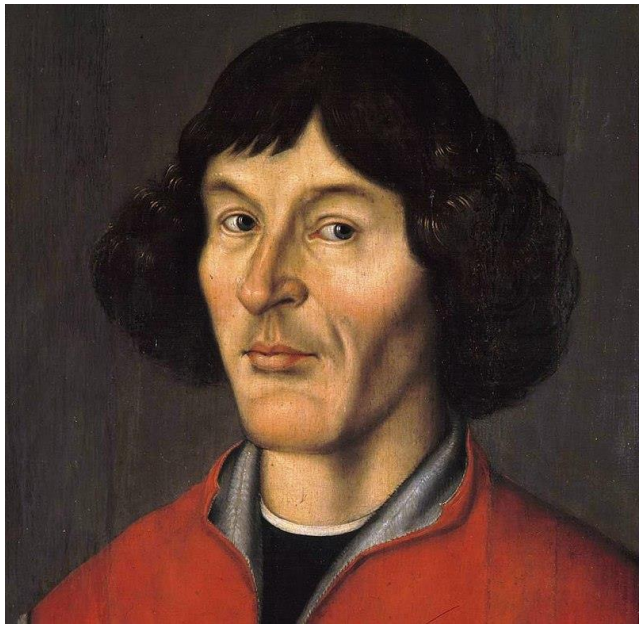
… di altri precettisti: **Bartolomeo Scappi** (1500-1577), l’arte del cucinare.

Senza voler mischiare sacro e profano, meritevole di citazione è anche l’opera in sei volumi del cuoco Scappi.
Cucinò per molto e influenti personaggi dell’epoca fra cui Carlo V e Pio V (quello di Lepanto).
La sua opera è un vero e proprio monumentale trattato sulla ristorazione nel quale viene ufficializzata la forchetta, si parla dei nuovi prodotti dalle Americhe, si loda il parmigiano e si offrono consigli dietetici .

Stelle, pianeti, congiunzioni e … oroscopi.

Niccolò Copernico (1473-1543). L'ASTRONOMO

Sacerdote polacco fu matematico, astronomo e , da buon umanista, studiò a Ferrara
e conosceva il greco.
La sua teoria eliocentrica si scontrava con quella geocentrica di Tolomeo.
Al di là delle conseguenze astronomiche, la teoria copernicana inseriva la terra in un più vasto sistema, quello solare, come pianeta fra i pianeti.
La sua teoria basata sull'astrazione matematica verrà poi confermata empiricamente da Galileo.



Niccolò Copernico, ritratto

Paolo di Middelburg (1446-1534). L'ASTROLOGO

Vescovo olandese, matematico e medico. Viaggiò molto in Italia e fu medico alla corte di Urbino, docente a Padova, vescovo di Fossombrone. Lavorò attivamente alla riforma del calendario.
Fu anche interessato all'astrologia ed entrò in contatto con Ficino per parlare della Grande Congiunzione che avrebbe cambiato il mondo nel 1484. Cosa che non avvenne.

Michel de Nostredame (1503-1566). IL MAGO

Meglio conosciuto come Nostradamus, nacque in Provenza da famiglia ebrea convertita.
Fu speziale ed esperto di erbe, e frequentò l'università di Avignone studiando matematica, astronomia e astrologia.
Con la sua esperienza pratica di erbe ed unguenti guadagnò sul campo la qualifica di dottore. Alla morte per peste di moglie e figli, prese a viaggiare in Francia e in Italia.
E' famoso per le sue quartine profetiche scritte nelle «Centurie». La sua fama raggiunse la corte di Francia e Caterina de'Medici lo introdusse a palazzo. Nonostante la sua paura di essere perseguito dall'Inquisizione, non ebbe alcun problema con la Chiesa. Morirà di gotta.
Le sue profezie scritte con un linguaggio misto di arabo, ebraico, latino, greco e provenzale, sono famose ancora oggi.
.

Girolamo Savonarola (1452-1498). IL PROFETA

Religioso domenicano di Ferrara. Operò soprattutto a Firenze come predicatore e politico.
Di famiglia nobiliare inizia i suoi studi sia in campo letterario che medico. Abbandonata la strada della medicina si rivolge poi alla teologia e prende i voti. Nel 1482 lo troviamo lettore presso il convento di San Marco in Firenze. Inizia la sua carriera di predicatore che lo vedrà operare , fra l'altro, a Ferrara, Genova e Pavia.
Nel 1489 Lorenzo de'Medici, forse su consiglio di Pico della Mirandola, lo richiede ancora a Firenze.
Ma non fu una buona idea, almeno per il Magnifico. Lo stile passionale e apocalittico del frate conquistava le folle anche quando se la prendeva con la corruzione dei politici e della chiesa. Gerolamo ebbe scontri fortissimi con Lorenzo e pubbliche ammonizioni. Ma il fuoco bruciava dentro di lui. Diventò priore del convento di San Marco e sempre più persone seguivano le sue prediche e cercavano di conformarsi ad uno stile di vita modesto ed in linea con gli insegnamenti evangelici.
Nonostante gli scontri col Magnifico, Girolamo sarà al capezzale di Lorenzo confortandolo nell'ora del trapasso.
Con l'appoggio del cardinale Carafa, riuscì a far dichiarare San Marco come convento indipendente e lavorò per rendere autonomi altri conventi benedettini per dare corpo alla sua riforma che prevedeva un ritorno rigoroso dei frati alla vita mendicante. Vendette i beni conventuali e più l'ordine si impoveriva, più i conversi aumentavano.
Con la calata di Carlo VIII, Firenze caccia i Medici ed inizia un periodo convulso con la cittadinanza divisa fra *Palleschi* (sostenitori dei Medici) e *Piagnoni*, sostenitori del Savonarola da sempre ostile ai Medici.
Con il ritiro di Carlo VIII, Savonarola e la Repubblica di Firenze, filo francesi, si trovarono in difficoltà.
Le difficoltà aumentarono quando tutta l'Italia si metterà contro i francesi e quando Alessandro VI entrerà nella disputa intimando prudenza al frate.
Le cose precipitano, Ludovico il Moro accusa Savonarola di intelligenza con la Francia, gli animi si accendono e seguaci del frate organizzano il famoso rogo delle vanità, durante il quale la folla brucia, specchi, prodotti di cosmesi, ma anche dipinti.
Come si arrivasse alla scomunica non è ancora chiaro, sembra che la lettera di scomunica, preparata dal figlio del papa, Cesare, non fosse stata firmata o, addirittura, fosse falsa. In ogni caso fu creduta e a Firenze, tornata in auge la fazione dei *Palleschi*, dopo un cruento assalto al convento di San Marco, Savonarola e due suoi confratelli vennero presi, impiccati e bruciati. Le ceneri saranno disperse in Arno.



Savonarola-ritratto

L’esecuzione del Savonarola fu alquanto frettolosa e incerta la sua scomunica.
La Chiesa ebbe modo di rivedere la posizione circa il domenicano e i suoi scritti, pienamente rivalutati, hanno portato a dichiarare Gerolamo Savonarola «Servo di Dio» (ed è pendente una causa di beatificazione).
Il messaggio del frate fu molto … rinascimentale. Egli riprendeva la tradizione del profetismo biblico e l’esperienza di un San Francesco e di altri riformatori medievali traducendo un’ansia che si sarebbe rivelata in tutta Europa attraverso forme estreme quali l’’esperienza hussita o, addirittura, la Riforma.
I modi furono senz’altro bruschi, ma in linea con gli scritti profetici. La tensione verso la *renovatio* spingeva all’iperbole.
La predicazione savonaroliana fu veramente una ventata rivoluzionaria in Firenze e avrebbe potuto, secondo **Giovanni Nesi**, discepolo di Ficino e seguace di Savonarola, espandersi per il mondo e conciliare non solo il passato col presente ma anche tutte le fedi presenti in quel comune anelito di rinnovamento. Non meraviglia che personaggi del calibro di Ficino e Pico della Mirandola seguissero le prediche del frate.

Tommaso Moro (1478-1535). UN UOMO VERO

Fu umanista e letterato inglese e anche uomo di governo.
Raggiunse la carica di Lord Cancelliere d'Inghilterra, ma, da buon cattolico, rifiutò l'Atto di Supremazia col quale Enrico VIII voleva cancellare il primato del Papa e poter divorziare.
Si dimise ma non bastò: il re voleva la sua testa e l'ebbe. Prima di morire dichiarò di essere suddito del re ma pur sempre servo di Dio.
E' venerato come santo martire dalla Chiesa Cattolica ed è patrono dei politici.
Al di là della coraggiosa e fulgida testimonianza di vita, interessante è la sua opera più famosa: «Utopia».
Sulla scorta della tradizione Platonica del mito di Atlantide, Tommaso immagina un'isola nella quale vige la libertà religiosa (a patto di credere nella provvidenza di Dio), dove la famiglia è monogamica, il divorzio è ammesso ma l'adulterio punito; si lavora per non più di 6 ore e si ha diritto ad occuparsi dei propri interessi e a studiare scienze e filosofia. Non esiste la proprietà privata e la terra viene lavorata a turno.
L'opera si poneva anche come critica alla situazione dell'Inghilterra ove la pena di morte veniva comminata per qualsiasi motivo e si voleva sviluppare un'industria manifatturiera per risolvere la crisi economica e sociale che attanagliava l'isola: Tommaso scrisse che il male della società era la proprietà privata, intuendo in qualche modo i danni della futura industrializzazione e introducendo una sorta di comunismo.



Ritratto di Tommaso Moro

Francesco Guicciardini (1483-1540). LO STORICO

Autore toscano, amico di Machiavelli, con la sua «Storia d'Italia» si pone come il capostipite di una storiografia basata sull'esame delle fonti e dei documenti.
Di formazione classica studiò a Firenze e Padova per tornare a Firenze come avvocato. Fu ambasciatore della repubblica fiorentina alla corte di Spagna. Al rientro, sotto i Medici fu governatore di Reggio Emilia e Parma.
Fu anche governatore della Romagna dando prova di abilità nella pratica amministrativa.
Fu coinvolto nelle vicissitudini politiche fra Medici e Repubblica e si recò a Roma ove Clemente VI gli offrì un incarico a Bologna
Al rientro dei Medici, rientrò a Firenze e termino la sua vita in una sorta di volontario esilio a riordinare le sue carte e i «Ricordi».
Il suo pensiero politico è basato sull'analisi delle circostanze e sulle valutazioni che il politico deve fare a fronte di realtà mutevoli. Il politico è orientato dal suo *particulare*, che non è una sorta di egoismo, ma una tensione alla pragmatica considerazione degli eventi.



Ritratto di Francesco Guicciardini

Erasmo da Rotterdam (1466/69-1536). IL RAGIONEVOLE

Fu umanista e teologo olandese.
Fu monaco agostiniano, anche se senza particolare convinzione.
Segretario del vescovo di Cambrai, alla fine dell'incarico si recherà a Parigi, alla Sorbona, a perfezionare la sua formazione.
A Parigi entrò in contatto con l'ambiente umanistico. Nel 1499 si recò in Inghilterra come precettore di un rampollo della locale nobiltà. In Inghilterra conoscerà Tomaso Moro.
Sia in Francia che in Inghilterra, Erasmo era venuto in contatto con teologi e movimenti che richiamavano ad una vita cristiana più fedele all'esempio di Cristo, basata su una religiosità più intima e meno legata ai riti collettivi e spingevano perché la Bibbia fosse di libero accesso ai fedeli. Niente di eretico, al momento, ma il protestantesimo stava arrivando.
Visitò anche l'Italia: si laureò in teologia a Torino, passò per Bologna, arrivò a Padova e Venezia ed ivi conobbe l'editore Manuzio **.** In Italia perfezionò la sua conoscenza del greco ed entrò nel mondo dello umanesimo nostrano. Sarà anche a Roma.
Nel 1509 lo troviamo ospite di Tommaso Moro a Londra, ove scrive la sua opera più famosa: «L'Elogio della follia».
Nell'opera Erasmo descrive varie categorie toccate dalla follia e , fra queste, preti e teologi. Il tono è quasi burlesco. Ma nell'ultimo libro Erasmo proclama la sua fede in un uomo che è Dio, che muore e … risorge: e lui ci crede. Più follia di così! Come la saggezza umana è follia agli occhi di Dio, vale anche l'opposto.
Con l'Elogio Erasmo acquistò una certa fama.
La Riforma luterana trova Erasmo in Svizzera. Erasmo e Lutero entrarono in contatto: Erasmo era d'accordo su alcune critiche che Lutero muoveva alla Chiesa circa la vendita delle indulgenze o l'eccesso di formalismo e Lutero, dal canto suo, stimava e rispettava quella mente superiore. Ma Erasmo restava un cattolico e non poteva accettare la critica al libero arbitrio ne' lo svuotamento dei sacramenti.
Erasmo finì per essere inviso ai Protestanti e ai Cattolici e morirà cattolico in Basilea, sepolto in una chiesa riformata.
Alla base del pensiero di Erasmo vi è il desiderio di un rinnovamento della Chiesa ispirato dai valori della classicità e da una riscoperta della spiritualità delle origini. Erasmo vide con lucidità i sintomi della crisi: decadenza del clero, nazionalismo e rigidità della scolastica.
Ad ogni buon conto i suoi libri finiranno all'Indice.



Holbein il Giovane-ritratto di Erasmo da Rotterdam

Filippo Melantone (1497-1560). UN UOMO TRANQUILLO

Teologo, umanista e astrologo tedesco.
Il suo vero nome era Phillip Schwartzerdt, poi grecizzato in Melantone.
Fu un allievo prodigio: a soli 12 anni era già all'Università. Conosceva latino e greco ed ebbe modo di frequentare la cerchia degli umanisti tedeschi. Fu autore di molte opere e traduzioni in latino e greco.
Fu seguace di Lutero fin dalle prime mosse della Riforma.
Alla morte di Lutero prese la guida del movimento.
A differenza di Lutero, era un laico; fu marito fedele e padre amoroso, così viene ricordato, con la casa sempre invasa da giovani allievi.
Collaborò alla traduzione della Bibbia di Lutero, fu tra gli artefici della confessione Augustana e cercò di portare il Luteranesimo verso una strada di dialogo con il cattolicesimo finendo per essere osteggiato dai luterani stessi.



Cranach il Vecchio-ritratto di Melantone

Giorgio Vasari (1511-1574). L'IDEOLOGO

Vasari fu pittore e architetto ma di lui, in questa sede, interessa l'opera come storico dell'arte.
La sua carriera inizia da giovane in una delle tante botteghe cui i giovani andavano per imparare l'arte. Proseguì gli studi a Firenze ed entrò nella cerchia dei Medici.
Viaggiò molto per l'Italia seguendo le sue opere e cantieri.
La sua opera «Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri» rimane fondamentale per una visione della molteplicità d'ingegno che si sviluppò nella nostra penisola.
E' il capostipite della critica artistica moderna.
A lui si deve il giudizio negativo sul medioevo: prima di Cimabue , per Vasari c'era il buio, poi la luce della rinascenza. Fu lui ad introdurre il concetto di rinascita dopo il buio.



Autoritratto di Giorgio Vasari

François Rabelais (1484/5-1553). IL CANTORE DELLA VITA

Medico, frate, umanista e scrittore francese.
E' considerato uno dei padri della letteratura francese moderna.
La sua opera più famosa si basa sulle avventure di due giganti, Gargantua e Pantagruel che si dipanano in cinque libri.
Rabelais si inserisce a pieno titolo nella disputa sollevata dall'università della Sorbona contraria alla diffusione del greco che avrebbe potuto introdurre elementi contrari all'ortodossia nella traduzione dei Vangeli. Da buon umanista il nostro si schierò contro questa tesi.
nell'opera di Rabelais, ispirata ai testi di Luigi Pulci e Teofilo Folengo, si usa il senso del comico e della parodia per portare in luce una sana gioia di vivere molto rinascimentale.

Michel de Montaigne (1533-1592). L'AFORISTA

Fu filosofo e scrittore esponente del rinascimento francese.
Rigorosamente educato dal padre secondo i precetti dell'umanesimo, da bimbo gli fu assegnato un precettore che doveva parlare solo latino. Più avanti imparerà il francese e l'onnipresente greco.
Completò gli studi giuridici a Tolosa e Parigi ed avrà incarichi nel parlamento di Bordeaux.
Farà parte della corte di Carlo IX.
Nel 1570, potendoselo permettere, si ritirò a vita privata commentando classici greci e latini e dedicandosi alla composizione dei suoi «Saggi».
Durante le guerre di religione, riuscì a mantenere una posizione mediana; pur essendo cattolico era in amicizia con Enrico di Navarra, all'epoca capo della fazione protestante.
Viaggiò a Roma e, in quella occasione, subì la censura ai suoi «Saggi» che vennero confiscati, tagliati e, poi, messi all'Indice. Anche i Calvinisti proibirono l'opera.
I «Saggi» sono una raccolta di aforismi che influenzerà molto il pensiero moderno.
Pervasi da un pessimismo poco rinascimentale, sono ispirati allo scetticismo e al relativismo, ma introducono anche critiche salutari contro il nascente colonialismo, la tortura e la pena di morte, la superstizione e si aprono, in anticipo sui tempi, all'animalismo.



Montaigne, ritratto

Dopo questa carrellata di personaggi, cosa possiamo dire dell'uomo rinascimentale?

E' un uomo colto ed erudito; conosce latino e greco, può abbeverarsi alle fonti antiche direttamente e scoprire quanta grandezza ci fosse nel passato classico.
Ma come uomo colto ed erudito è parte di una ristretta élite. Alcuni studiosi contestano persino l'idea di un periodo rinascimentale. In effetti dal punto di vista economico o sociale non abbiamo grosse differenze fra un uomo del 300 o del 400e uno del 500. Ma dal punto di vista delle arti figurative il cambio di paradigma è eclatante. Il Rinascimento è qualche cosa di evidentemente nuovo.

Studiando il passato apprezza la bellezza che sembra aver guidato l'umanità nel suo cammino e riporta lezioni ancora utili nel presente.
Studiando il passato gusta l'armonia di un mondo, ricerca modelli classici immortali.
E' un uomo che non si limita a vagheggiare il bel tempo che fu ma, attraverso lo studio, scopre dei canoni eterni per costruire questa armonia.
E' un costruttore di città : Pienza, Sabbioneta, Ferrara e Acaya sono esempi di città ideali.

Ma l'ideale non è solo riprodotto, deve essere anche vissuto.
E' un utopista, nel ricordo di Atlantide cerca la sua dimensione ideale. Non più la Gerusalemme Celeste, ne' Roma, semmai Firenze.
Lo stesso Melantone, tedesco e protestante, riconoscerà l'unicità di Firenze.

Se l'armonia è insita nel mondo, allora ogni elemento deve avere una sua naturale posizione, ogni oggetto deve essere nella giusta prospettiva.
E' un uomo che padroneggia tre dimensioni: altezza, larghezza e profondità. Per la quarta, il tempo, la strada sarà ancora lunga.

La ricerca dell’armonia lo porta a elaborare canoni, paradigmi, precetti.
E’ un precettista: Machiavelli lo sarà per la politica, Bembo per la lingua, Della Casa per il saper vivere e Castiglione per il cortigiano.
I precetti saranno i codici etici del vivere; alla morale (ciò che è buono/cattivo) si affianca, e a volte si sostituisce, l’etica (giusto/non giusto). Nei secoli futuri si riscoprirà il primato della legge (legale/illegale) … e le armate rivoluzionarie imporranno la legalità all’ombra della ghigliottina.

E’ un Cristiano; conosce la tradizione biblica del profetismo e si sente pervaso dal vento della *renovatio*
Decadenza e rinascita diventano una sacra alternanza nello spirito di rinnovamento francescano. Il Vangelo diventa paradigma per interpretare e godere della creazione.
Questo vento è un turbinio cosmico che muove stelle e pianeti.
E’ una persona che studia le stelle ma crede anche alle congiunzioni astrali e all’astrologia.
E’ così consapevole di vivere in una nova aetas da calcolare l’anno in cui la grande congiunzione rinnoverà il mondo. Il 1484.
Ficino e Paolo di Middelburg si scrivono sull’argomento , tranne poi rilevare mestamente come nulla fosse cambiato a tale data.

E’ una persona, oggi diremmo, «connessa», viaggia, scrive, frequenta circoli e accademie. Le corti diventano luoghi di cultura e di bellezza

E’ un contestatore del vecchio e rifiuta l’ *Ipse dixit*.
E’ irrequieto, anela al nuovo, è un individualista animato da un costante spirito critico, alla ricerca dell’essenza delle cose, di una religiosità intima e non paludata dal rito, che vuole togliere le sovrastrutture per arrivare alla vera natura, che usa il rasoio di Occam piuttosto che le regole della scolastica.
Per lui il passato non deve semplicemente essere imitato e trasmesso immobile, deve essere ispirazione: insomma si guarda al passato per camminare verso il futuro.

E’ un Italiano, di norma, quando non un toscano o addirittura un fiorentino. Quando non è Italiano ha comunque studiato e viaggiato in Italia.
Il movimento dell’Umanesimo ed il conseguente Rinascimento, fu invero un movimento che ebbe esponenti in tutta Europa, ma concentra in Italia quantità e qualità ineguagliabili.
Del resto l’Italia è il paese in cui la grandezza classica, anche quando ridotta a rudere, si manifesta nella quotidianità.
L’Italia fu il paese che godrà di una quarantina di anni di relativa stabilità. E in questi anni esplose l’arte rinascimentale.
Invero ci furono momenti nei quali il centro culturale sembrò porsi fuori dal territorio Italiano. L’impero non era più romano ma germanico e la Francia costruiva università ed accademie anche grazie al prestigio di essere sede papale ad Avignone. Si parlò, per la Germania, di *translatio imperii*.
Ma l’impero era un concetto in declino sotto la spinta dei nazionalismi e della Riforma. Sarà il Petrarca a rivendicare orgogliosamente l’italianità del movimento. Roma era in Italia e Roma voleva dire impero e papato (che era tornato da Avignone).
Roma era un museo a cielo aperto, un cantiere da cui si era tratto del materiale per costruire. Non lo si era fatto per disprezzo. Anzi meravigliosi palazzi erano stati eretti con l’ausilio di quelle vetuste pietre e colonne. Col Rinascimento tutto ciò cessa. Le antichità vanno conservate e ammirate.
Raffaello sarà il primo sovrintendente alle belle arti e alle antichità.

Fu un canto del cigno per la nostra cultura: dal XVII secolo pochi saranno gli Italiani a finire sui libri di storia o di letteratura o sui manali di arte.